

La condizione operaia nel colosso petrolchimico di Gela

ENZO BOTTIGLIERI, UN CASOTALIANO

A trent'anni vive ormai come può vivere un uomo morto - « Ho sentito in bocca il sapore della mandorla amara » - Lo scandalo delle ditte appaltatrici - Cinque automobili fatte saltare con la dinamite - Appassionante assemblea operaia nella sezione del Partito - L'impegno del PCI per un ruolo nuovo dell'industria pubblica nella zona

UOMINI, FATTI, IDEE I pirati umanitari

Perché non si può avallare il pietismo sulla sorte dei cosiddetti « prigionieri di guerra » USA nel Vietnam

Leggo su un foglio dell'ANSA AFP del 3 gennaio che « tre cittadini statunitensi in rappresentanza di trentacinque famiglie di militari » dispersi in missione nel Vietnam, sono giunti ieri sera a Mosca per tentare sotto l'egida del Lyons Club un'azione umanitaria presso la Repubblica democratica del Vietnam. Si tratta della signora Mc Afee di Charles Daniels e Henry Fors i quali saranno raggiunti domani a Mosca da Jean Sureau ex presidente del Lyons Club di Parigi.

Le quattro personalità hanno intenzione di ottenere se non la liberazione dei prigionieri almeno informazioni precise sul loro numero e la loro identità. La signora Mc Afee — continua l'ANSA AFP — ha già partecipato al movimento per la liberazione di Gary Powers il pilota dell'U2 abbattuto nel 1960 sul territorio sovietico ed aveva offerto la sua opera per ottenere la liberazione dei marinai della Pueblo la nave americana catturata dai nordvietnamiti.

Dunque, presumibilmente devo all'iniziativa della signora Mc Afee che non conosco se da qualche mese giungono dagli Stati Uniti al mio indirizzo in questo giornale lettere e messaggi di congiunti di soldati americani « dispersi in missione ». In queste lettere tutte redatte in termini molto civili si fa appello oltreché al buon cuore del sottoscritto anche ai legami che come giornalista comunista lo uniscono alla repubblica del Nord Vietnam. Non ha intenzione a favore dei prigionieri l'ultima di queste lettere giunte in questi giorni conteneva anche un Christmas card illustrato dall'immagine di un prigioniero americano seduto a terra in un locale della zona portuale di Alfred Lord Tennyson e un invito a me diretto a ricordare nelle mie preghiere di Natale il marito della mittente (Patricia Hardy 649 Matchwood Place, Avista California USA). Nella lettera era anche contenuto un invito a che io inviassi al presidente della Repubblica del Nord Vietnam un mio cartoncino natalizio con l'espressione della mia preoccupazione per tutti i prigionieri di guerra americani.

Devo dire la verità non ho fatto nulla di ciò che mi è stato richiesto. Non sono andato a rileggermi Tennyson il cantore della carica dei seicento non ho inviato cartoncini preoccupati al compagno presidente della Repubblica democratica del Vietnam e da quanto alle preghiere natalizie me ne ritengo dispensato dall'età di sette anni e quindi non ho voluto fare strappi alla regola. E ciò non perché in me alberghi particolare ferocia o non avere alcuna simpatia per chi per un motivo o per l'altro cada prigioniero sua lontano da casa soffre la solitudine. L'essere umanitari è una virtù alla quale non è mai lecito sottrarsi quale che sia la barriera e quale che sia il nemico.

Una guerra nazificata

Ma per invocare dagli altri lo spirito umanitario bisogna innanzitutto essere umanitari. E se c'è una virtù che gli americani hanno dimostrato a non avere, è quella di soffocare nella loro impresa contro il Vietnam del Nord e contro i partigiani del Vietnam del Sud, e appunto la virtù umanitaria. Quella sorta di fair play tra nemici che una certa letteratura di guerra tende a rendere credibile — anche se la casistica è scarsa — e sta del tutto ignorata dagli americani nel Vietnam. Il carattere di guerra santa per lo sterminio delle fedeli comuniste, impresso dagli americani alla spedizione nel Vietnam ha spedito la loro guerra ha distrutto ogni pretesa di fair play. Basta ricordare le infami corrispondenze di Steinhilber per rendersene conto. E che vale se ogni tanto accanto alle foto dei massacri di Song My e dei partigiani « vietcong » torturati, l'Associated Press si premura di inviarcene anche la foto di un « marine » negro che tiene per la mano una bambina vietnamita o dà una sigaretta a un « vietcong » prigioniero? Che tra i soldati americani ci siano degli uomini buoni nessuno lo mette in dubbio. Ma chi

li rende poi oggettivamente criminali questi uomini buoni se non chi come la signora Mc Afee mette loro in mente che essi sono dei eroi a cui tutto è lecito per liberare i santi sepolcri di cui l'America guarnisce le sue non scritte frontiere in tutto il mondo a migliaia di miglia dai suoi confini legali.

E inoltre ci si preoccupa oggi per la sorte dei soldati americani « dispersi in missione ». Ma di quale missione si tratta? Non di una missione in una guerra « protetta » dalle convenzioni internazionali perché gli Stati Uniti non hanno mai dichiarato guerra alla Repubblica democratica del Vietnam limitandosi ad avere fatto il tentativo di di sigillare in realtà i cosiddetti « prigionieri di guerra » americani nel Vietnam non sono affatto tali sono degli individui privati che in larga misura volontariamente e per scopi di lucro hanno preso parte ad azioni di pirateria armata contro un paese straniero. Non c'è dunque legge internazionale o « convenzione » che li protegga. Ed è a mio giudizio atto già largamente umanitario da parte dei compagni vietnamiti del nord averli fatti soltanto prigionieri sarebbe stato nel loro pieno diritto processarli per atti di strage e pirateria e fucilarli.

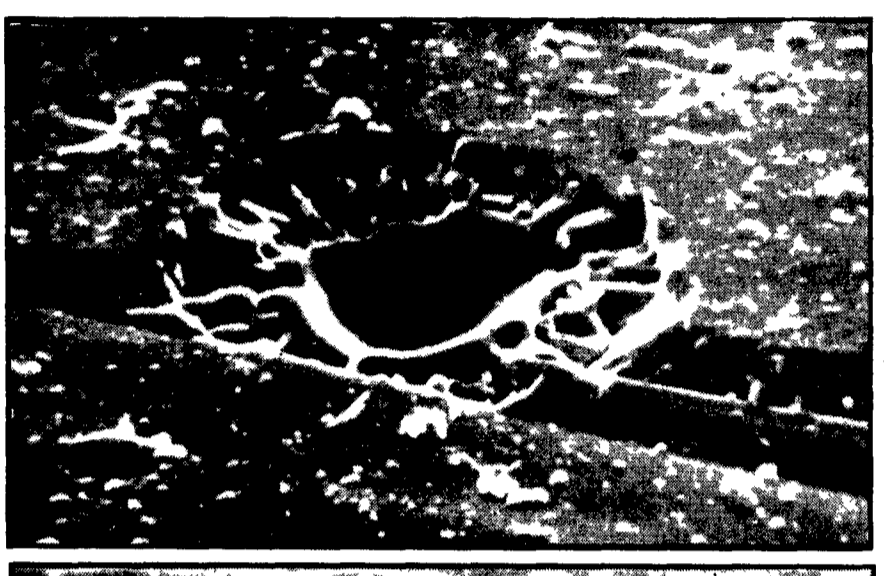
L'agredito è il più forte

I compagni del Vietnam del Nord vietnamiti non hanno voluto esercitare questo loro diritto. Mentre nel Sud Vietnam i partigiani del FNL catturati — che non sono aggressori ma aggrediti anch'essi — vengono fucilati sul posto, torturati e non si ha certo nella diplomazia dei passi diplomatici della signora Mc Afee o di « convenzioni di Ginevra » applicate nei loro confronti, i pirati americani catturati nel Nord si vedono offerto vitto alloggio assistenza medica. E un'altra prova che sta che nello scontro fra americani e vietnamiti il più forte e aggredito. Mentre gli americani ripetevano a Song My i fasti nazisti della teoria pratica della rappresaglia indiscriminata contro le popolazioni civili e i loro aerei gettavano sul nord bombe da mille chili e veleni « defolianti » su villaggi inermi i nord vietnamiti combattevano con Ho Chi Minh la loro dura guerra di resistenza non dimostrandosi mai in effetti sia dal punto di vista storico e politico sia dal punto di vista dei sentimenti e della morale corrente.

E dunque i veri destinatari di missive che chiedono umanità per i prigionieri americani nel Vietnam non dovrebbero essere né i vietnamiti del Nord né i loro amici (i comunisti di tutti i paesi innanzitutto) ma i rappresentanti della classe politica americana. Sia a costoro fare quel che è possibile fare non ai vietnamiti del Nord (i quali a nostro giudizio hanno fatto già molto rifiutando di trattare i soldati americani nel modo con cui gli americani hanno trattato i vietnamiti Song My e in tutti gli sconosciuti villaggi su quali hanno fatto piovere il massacro senza chiedersi troppo se questo era « umanitario » o no. Devo aggiungere poi che mentre la condotta della signora Patricia Hardy e delle altre donne americane che mi hanno scritto personalmente mi fa pena la posizione della signora Mc Afee questa cortecchiosa della pirateria internazionale americana non mi commuove affatto. Non si può accampare il diritto di di strappare il Vietnam con le bombe spiarne l'URSS con gli F2 e la Corea con le « navi spia » e poi accampare anche il diritto alla vita se si mette qual che pena nel corso di queste azioni non proprio da boys scouts.

Maurizio Ferrara

MICROCRATERE LUNARE



Un cratere lunare una immagine ormai « consumata » dopo le recenti imprese spaziali dell'uomo? Forse. Questo tuttavia, è un cratere particolarissimo, un minicratere, prodotto sulla polvere lunare da un granello di polvere lunare. Tanto per spiegarci meglio l'immagine in alto è ingrandita 3.400 volte, quella in basso 9.700. La foto è stata scattata in un laboratorio di Pasadena in California, da una équipe di scienziati che stanno esaminando i campioni raccolti sul nostro satellite dalle spedizioni Apollo. Ogni campione di roccia o suolo lunare osservato, presenta caratteristiche simili a quelle testimoniate dalle due foto.

Per la prima volta nella storia sportiva dell'URSS

Ad un giocatore di scacchi di miglior atleta sovietico dell'anno

Si chiama Boris Spasskij ed è diventato campione del mondo a trent'anni, battendo il famoso Petrosjan - Ha iniziato a cinque anni, nel Palazzo dei Pionieri di Leningrado come milioni di suoi coetanei - La lunga strada verso il titolo e la sconfitta del 1966 - Dalla tattica difensiva agli arditi attacchi combinati appresi da Alekhiin, un altro geniale scacchista russo

Nostro servizio
MOSCA gennaio. Per la prima volta nella storia dello sport sovietico uno scacchista è in testa alla tradizionale classifica. Si tratta del campione del mondo Boris Spasskij che con stile elegante ha battuto sei mesi fa Tigran Petrosjan allora possidente della corona scacchistica.

Non so se al mondo esiste una persona dall'aspetto esteriore di scacchista puro. Ma questo giovane alto e ben fatto ha un aspetto di atleta (egli infatti ha praticato il salto e buon nuotatore e giuocatore di automobili) oppure forse un attore cinema fotografico. Confermando con lui il convincimento di avere a che fare con una persona abbastanza riservata e riservata. Egli inoltre conosce lo scacchiere non e ontaio o a ragione con una certa ironia.

Dunque il gran maestro di scacchi Boris Spasskij il trentenne geniale (è compie trent'anni il 7 gennaio) è da ventisei anni al vertice del gioco degli scacchi. La sua biografia è molto simile al cammino percorso da molti suoi colleghi. È un ragazzo sovietico e appassionato di giochi di scacchi si reca al Palazzo dei pionieri della sua città. Così ha fatto il piccolo Boris attraversando la soglia del Palazzo dei pionieri di Leningrado. Egli ha fatto del gioco degli scacchi lo ha imparato sotto la direzione di Vladimir Zak. Gli anni della formazione sono stati per il ragazzo equilibrato e tranquillo per natura di continuo perfezionamento armonioso. « 11 anni Boris Spasskij si distinse per i suoi successi dagli altri compagni della serie scacchistica a questa età era già candidato a maestro degli scacchi ».

Col passare del tempo gli appassionati di scacchi si abituano alle notizie dei successi di Boris Spasskij. Due anni fa tardi, nel 1965 egli divenne campione del mondo degli juniores. Ma Boris gioca con successo anche con gli adulti e lo stesso anno al campionato dell'URSS egli diviso

il terzo posto con Botvinnik Petrosjan e Iluzki. Sin da allora si incominciò a vedere in Spasskij un candidato al primato mondiale. Ma nessuno forse neanche lo stesso scacchista era in grado di prevedere che si ebbe dovuto passare undici lunghi anni prima di ricevere il diritto di battersi con il campione del mondo.

Nel 1966 finalmente dopo aver battuto tutti i pretendenti — i gran maestri Spasskij si incontra con Tigran Petrosjan Spasskij per se quest'incontro ma per più di dieci anni per il prossimo futuro. Mi ricordo che durante un momento in onore di Petrosjan il compito di campione esprimeva la propria opinione circa il futuro e prevedeva che al più presto Boris Spasskij avrebbe nuovamente conquistato il diritto di battersi per il titolo di campione del mondo. Comunque queste previsioni sono rivelate esatte e Spasskij

ha spodestato lo stesso re degli scacchi. Molti esperti tengono Spasskij uno scacchista dallo stile universale. Questo giudizio è talmente diffuso da non rischiare di essere confutato in quanto effettivamente riflette con precisione i caratteri creativi dello scacchista. Dico inoltre che Spasskij somiglia molto al geniale scacchista russo re di questi antichi giochi Aleksandr Alekhiin. Nel contempo si presenta un giovane e impadronito di un sistema attuale di gioco. Spasskij è un campione russo era esemplarmente un maestro del tattico e solo quando di tempo maturo si impadronisce delle sottili manovre di posizioni e della tecnica di alizzazione di cui si è proiettato. Spasskij al contrario si è imposto come rappresentante di lo stile maturo e solo maturando sotto la influenza dello stile di Alekhiin ha acquisito il gusto degli arditi attacchi combinati.

Non possiamo parlare di un solo quanto a anni ma solo lui forse può dirci a

Dal nostro inviato

GELA gennaio

Enzo Bottiglieri è seduto su una bella poltrona nel salotto di casa sua una casa moderna arredata bene con libri in ordine un gradissimo mobiletti. Mi racconta la sua storia la storia di come può capitare che in una vastissima industria di Stato, per pura avidità di profitto aziendale si possano fare accadere incidenti come il suo, incidenti che stroncano la vita.

Enzo Bottiglieri è un giovane siciliano che prese la « maturità » al Liceo scientifico e quindi non potendo permettersi il lusso dell'Università e non trovando nemmeno lavoro adeguato al suo titolo di studio si mise a fare l'operaio meccanico specializzato. Come metalmeccanico entrò alla ANIC di Gela sette anni fa, agli inizi. Era bravo, intelligente giovane (aveva 23 anni), aggressivo e battagliero nelle rivendicazioni sindacali (un compagno e nessuno ricorda dirgli nulla perché sul lavoro era impareggiabile. Infatti come meccanico era tanto bravo che nel tempo libero riparava orologi orologi di marca con mano ferma e sicura. E così guadagnava anche bene fra l'ANIC e il lavoro serale su bilancieri e lancette. Si sposò ottenne la « casa ENI » nel villaggio Macchietto — una sorta di città bianca rispetto alla Gela-casina — comprò una « Giulia » fiammante a rate. La moglie era ed è giovanissima bionda molto bella di una bellezza senza pari. In moderna in anni due figli oggi uno ha sette anni e uno 14 mesi.

Gli infortuni non sono mancati nella vita del meccanico specializzato addetto alla manutenzione dei delicatissimi impianti dello stabilimento petrolchimico Bottiglieri: una volta si prese uno spruzzo di vapore a 380 gradi addosso, incidente che fu lieve ma che poteva essere mortale. Un'altra volta una goccia di benzina gli cadde sulla piega di buca la scarpa poi la calza poi tutto il piede poi la suola poi fece un buchetto per terra. Pareva un lavoro di quella volta Bottiglieri stava perdendo il piede, perché fu curato alla svelta come se si fosse trattato di una puntura di vespa e tutto stava andando in cancrena. Comunque se la cavò.

Non se la cavava la terza volta. Era la mattina del 9 aprile del 1968 e gli dissero di andare a riparare un tubo nel settore dell'arilone (il tubo bene avuto in famiglia non volevo mai rischiarlo perché sapevo bene che razzia di pericoli ci fossero in quella fabbrica). Era un lavoro di pochi metri dal capo-reparto prima di fare la riparazione ordinata. Ma è stato decompresso il tubo e vuoto? mi dissero. Vai via e decompresso da ore e bonificato. Voieva dire che oltre a avere interrotto il circuito avevano anche provveduto alla tubazione. Sai li ci passa lo acido.

Bottiglieri comunque fu più deciso. In questo senso ritengo per rischiarare anche soltanto un poco e così si mise tutta l'apparecchiatura cioè mascherina tutta gommiata e tutto il sistema di protezione. Parla ancora lui: « Avevo finito e volevo dare solo una ultima occhiata alla parte in cui il tubo che era a pochi centimetri da terra e che

era « vuoto e bonificato » secondo quanto aveva assicurato il dirigente di turno e tramite suo la Direzione (ndr). Nel fare il movimento la mascherina mi si è scollata anche se mi inchiodavo e con la faccia a terra per guardare ma si è spostata di due o tre millimetri al massimo per un istante. Subito ho sentito in bocca il sapore della mandorla amara la mandorla della morte. Nel tubo in quel momento stava passando a tutto vapore l'acido cloridrico puro caustico. E il tubo — saturo e funzionante — perdeva in.

Bottiglieri scappò via come un pazzo urlando ma cadde subito in coma. Lo ricoverarono in ospedale e dopo cinque giorni poté tornare al lavoro. Aveva solo due contusioni terribili ma di testa e capogiri. Ma non disse niente nemmeno in famiglia aveva paura di non essere creduto. Fu solo dolcemente rassegnato a fare l'infermiere. « Era il 7 dicembre saranno state le 10 e 15 circa. Cadei di nuovo come morto ».

Da allora Enzo Bottiglieri è come un uomo sospeso su un baratro. Mentre parla come se si fosse in un incubo, si riferisce a un certo punto all'improvviso alla testa e alla sulla poltrona come un cadavere. Poi si è mosso. Da questa volta pochi minuti. La moglie mi tranquillizza: « Non è grave questa. Gli capita ogni momento e purtroppo sempre più frequentemente può durare pochi minuti come adesso o alcune ore ». C'è voluto molto perché i medici capissero l'epilessia cerebrale di tipo sintomatico dovuta a causa patologica. Cioè un infortunio sul lavoro. Un uomo finito a trent'anni. Ora l'ANIC lo tiene in forza ma lui ha questa spada di Damocle sulla testa di quel cento per cento di infortunio che lo fa un candidato perenne alla « interruzione del rapporto di lavoro ».

Ogni quarto quattro volte al giorno si trascina (non può più camminare come un tempo ha vuoti di conoscenza regressiva non coordinamenti dei movimenti) a firmare il documento alla porta dello stabilimento. Poi torna a casa. Non vogliono riconoscerlo che è stato un infortunio sul lavoro. Perché di insinuare la tesi assurda della malattia e tutto per non dargli i 5 milioni di assicurazione che per una azienda così sono una spesa enorme. Lui servirebbe per tentare una operazione a Londra dove esiste questa possibilità. Il tempo di un anno. Enzo Bottiglieri non sa parlare non la televisione non i giornali e lui sta lì a languire sperando ancora « comunicando » ogni volta che può con disperata lucidità la ingiustizia che vorrebbe finire di ucciderlo.

È stata una pura disgrazia dovuta a un « malfunzionamento ». Quell'impianto non doveva contenere in quel momento acido cloridrico. Ma era lì e c'è sempre il gas o il petrolio bollente o acido nelle tubazioni dei colossali impianti perché — si dice confidenzialmente — sarebbe « anti economico » fermarli. Il settore di dello stabilimento solo per una piccola riparazione a un tubo. E così muoiono gli operai anche quelli molto prudenti.

Solo per « dare un dato » dal luglio al dicembre del 1967 ci sono stati all'ANIC di Gela 5 infortuni mortali e 9 mila (cifra enorme dato che gli occupati sono meno di tremila) ricoveri al pronto soccorso dell'azienda.

Molti di quegli incidenti non riguardano ufficialmente la ANIC. Come all'Italider di Taranto anche qui gli incidenti mortali e i feriti non interessano direttamente l'azienda di Stato ma le ditte appaltatrici. All'ANIC sono circa trenta ditte appaltatrici che svolgono le lavorazioni direttamente legate alla produzione e vincono gli appalti solo offrendo prezzi molto bassi che non pagati non possono essere che gli operai con un super lavoro incredibile e una esposta vita. E la gara è stata vinta da una ditta che ha del lavoro. Ma quale rischio non si correrebbe a Gela pur di avere un posto fisso e un lavoro all'ANIC almeno « dentro »? ANIC? Per lavorare in una delle più note e solide ditte appaltatrici — mi racconta un operaio che viene dalla Lombardia — quando non è parte in causa — gli operai di Gela pagano addirittura con quantalme lire all'intermediario. E la gara è stata vinta da questa ditta è pesante 5 su 10 sono salitate con la dinamite in un anno. E questo un aspetto che forse ancora troppo poco noto è il grande problema del collocamento nelle province del Mezzogiorno.

Gli infortuni all'ANIC sono più di dieci alla settimana e non di tutti si riesce ad avere notizie precise. All'assemblea operaia la sera della mia visita allo stabilimento nella sezione del Partito alcuni operai mi raccontano di casi di cui sono stati testimoni. Uno è stato colpito alla testa da un asse mentre lavorava su un pontone e stato ricoverato in infermeria e rimandato subito al lavoro dopo una sommaria medicazione. Ha avuto mal di testa per un mese e poi è morto. Un operaio « borista » (quelli che stanno lì per imparare) fu mandato a ispezionare un reattore pie-

no di gas come a Bottiglieri. I sacchi in disuso ma giacche parole « Decompresso » bonificato » solo che il reattore era invece pieno di gas e lui cadde nel vuoto morto senza toccare il fondo. Aveva 18 anni. Del resto i casi come quello di Bottiglieri sono decine. L'ANIC non ferma gli impianti per la riparazione delle ditte appaltatrici non seguono alcuna norma di sicurezza. L'ispettorato del Lavoro non fa il suo dovere. Nessuno nemmeno avvisa gli operai che i circuiti non sono interrotti al momento in cui uccidono lavoratori e siccome gli operai lo sanno che nessuno li avviserà mai, vanno sospettosi come nella giungla ma qualche volta scivola un piede e si finisce come Bottiglieri. In questo caso non si sa se questo vizio fuori nel corso dell'appassionante assemblea operaia piena di gente « Dobbiamo dire chiaro sul nostro giornale questa cosa dice un operaio anziano un giovane aggiunge: « No, non abbiamo nulla contro l'ANIC contro i dirigenti di Stato. Noi abbiamo voluto qui mi ricordo io tante lotte ci sono volute perché si insediassero proprio qui a Gela. Ma poi è stata una grande delusione che ci sfruttano non erano le condizioni per la nascita di altre industrie venivano fuori di questa zona i prodotti del lavoro erano in fabbrica e non come un padrone privato senza alcuna differenza e finisce che ci si muore il denaro ». Più grave il caso di Gela e dell'ANIC è solo quello del « polo » industriale di Siracusa dove a ventinove anni « ha l'ulcera » dove si feroce o si muore (anche lì è l'industria chimica Montedison) come in guerra.

Crocetta che ha fatto la relazione intrinseca sulla « grande speranza delusa » dell'insediamento industriale di Stato a Gela. Figlioli che è venuto in rappresentanza del Comitato regionale del partito concludono con un impegno e una indicazione questa riunione. L'impegno è quello del PCI di denunciare le colpe e gli errori che non si dovrebbe veder commessi da una industria pubblica. L'indicazione è quella di conquistare e rafforzare nella fabbrica il potere operaio la partecipazione degli operai alla guida del lavoro. Perché di questa ultima e la via per fare del pubblico intervento così rilevante qui in termini quantitativi un gruppo di individui grezzo generale di sfruttamento integrale delle risorse della zona e non una ulteriore « pompa » di energie e di ricchezza pubblica. Per questo il PCI deve denunciare le colpe e gli errori che non si dovrebbe veder commessi da una industria pubblica. L'indicazione è quella di conquistare e rafforzare nella fabbrica il potere operaio la partecipazione degli operai alla guida del lavoro.

Ugo Baduel

Nella famigerata

« Prigione Nera »

di Lecumberri

Prigionieri politici aggrediti in Messico

CITTA' DEL MESSICO 6. Un aggressore contro 45 prigionieri politici detenuti nel carcere di Lecumberri e « alla deriva » in un'isola di mare aperta al generale mescolamento. Il Dna da 180 intellettuali re i giorni « inda » fra i firmatari figurano lo scrittore Carlos Fuentes e il giornalista Juan José Liniers. Il gruppo è formato da 45 prigionieri politici e 45 detenuti politici. Il gruppo è formato da 45 prigionieri politici e 45 detenuti politici.

Il documento chiede l'immediata liberazione dei detenuti i quali si trovano in carcere da « gravi avvenimenti del 1968 ». Si tratta delle stragi di studenti intellettuali operai che protestavano contro il governo di Calderon e l'apertura delle Olimpiadi di quell'anno. « Il gravissimo episodio si è non appare un buon motivo per un atto di violenza contro i detenuti e stata compiuta di cumulo commesso dal direttore generale degli istituti di pena. Ad esempio i detenuti Armati di spranghi di ferro i scarri hanno picchiato a sangue i prigionieri politici e alcuni dei quali sono rimasti in gravi condizioni ».

Alcuni esponenti dell'opposizione di sinistra accusano il governo di aver proceduto ad una « feroce » affaristica e a « dare la sua auto in mano al fine di migliorare le condizioni di vita dei detenuti politici ».